

## A TEATRO



Ecole des Maitres di A. R. Koohestani foto di Alice Turigatto

ECOLE DES MAITRES

Amir Reza Koohestani,  
narrazione del quotidianoGIANFRANCO CAPITTA  
Gorizia

L'iniziativa della *Ecole des Maitres* ha ormai una storia prestigiosa alle spalle, ma ogni volta sembra superarsi (anche per la fedeltà a un metodo che sembra invece sempre meno praticato e «assorbito» nel teatro corrente). Il «metodo» consiste, come dice il titolo, nel mettere a lavorare insieme, per qualche settimana, un gruppo di giovani allievi, tutti *under 35*, che si preparano a lavorare sulla scena teatrale, e un maestro riconosciuto, di fama internazionale. È stata la volta, quest'anno, di Amir Reza Koohestani, nato in Iran, ma che ormai da anni lavora in Europa, residenza principale a Berlino (ma è stato spesso ospite di Avignone e Parigi come di New York). Un «mago» della scena, che senza effetti roboanti, costruisce ogni volta dei meccanismi teatrali perfetti, tanto efficaci quanto basati su una «naturalità» apparentemente elementare (un suo lavoro, quasi una «coreografia») era apparso pochi anni fa alla Biennale veneziana. Con «soffice» concretezza è solito animare meccanismi di grande intensità e comunicazione, tra i personaggi in scena e il pubblico, in grado di emanare però grandi sentimenti e intensi rapporti. Un vero maestro insomma.

Quest'anno è stato chiamato appunto a tenere la sua *Ecole des maitres* dai due soci italiani dell'iniziativa, il Piccolo di Milano e il Centro servizi e spettacoli di Udine (sono una decina sparse in Europa le istituzioni coinvolte). L'udinese Css nei giorni scorsi l'ha portato, con i risultati del suo lavoro, a Gorizia, che assieme alla

sua «gemella» oltre la frontiera slovena Nova Goritz, era quest'anno capitale europea della cultura. Una ventina i giovani attori partecipanti, da diversi paesi europei. Tutti però molto immesdesimati e partecipi nelle esperienze «quotidiane» da raccontare al pubblico, sul filo di una narrazione che senza esser destinata ad andare in scena, li portava a impegnarsi e *offrirsi* senza le «complicazioni» di un tradizionale spettacolo.

IL LAVORO di Koohestani li ha portati a un grande coinvolgimento, senza il ricatto della «prova pubblica». Un viaggio alla ricerca del teatro vero che pure nei diversi momenti, all'apparenza non coordinati tra loro, esprimeva tensione, capacità, coinvolgimento verso e dal pubblico. I giovani attori non si sono risparmiati, e la natura stessa del «saggio» li ha portati a una concentrazione non priva di leggerezza, nelle scene più liete come in quelle drammatiche.

Titolo del saggio mostrato a Gorizia era del resto *La vita quotidiana come performance: creare narrazioni dalle esperienze quotidiane*. E il lavoro è partito da una lettura approfondita dei testi di Cechov, così pieni di apparente quotidianità, da risultare rivelatori di grandi profondità. Una sorta di percorso in cui non è impossibile riconoscere lo stesso itinerario artistico del maestro iraniano. I giovani attori hanno mostrato grande prestanza e intelligenza nell'assecondare, su quel tragitto dalla quotidianità alla comunicazione teatrale, la poetica del maestro, e i principi essenziali del suo lavoro che lo hanno reso celebre nel mondo.